

**TESTO DI PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA PERSONALE DI DELPHINE VALLI - "LES REVOLTES LOGIQUES",
AFFITTASI/VENDESI #2, VIA BRUXELLES 79, ROMA, MAGGIO 2014**

Cara Delphine,

vado a ritroso e mi tornano in mente tre immagini di noi due.

La prima, a Bologna. Interno notte. Alberghetto economico nei dintorni del centro. E' la vigilia dell'inaugurazione di Artefiera anno 2005. La mia prima esperienza a Bologna come gallerista, e tu con me, in veste di mia assistente.

Tra una revisione listino prezzi ed un commento sulle acconciature appena fatte, da un parrucchiere mediocre e per giunta caro, ci inoltriamo in arditi discorsi sui massimi sistemi. L'adrenalina è tanta, pari all'ansia da prestazione.

La seconda, a Roma. Esterno al tramonto. Terrazzo di casa mia.

E' metà maggio circa, uno di quei maggi di un tempo: caldo e di sapore semi-estivo, dall'aria pervasa dal profumo dei ringospernum che rallegrano i terrazzi del centro.

Guardiamo Paolo affascinate ed attente mentre ci mostra alcuni longevity. Il cielo è azzurro-rosato ed i gabbiani volteggiano sopra di noi.

La terza infine, è un immagine forte e tenera al tempo stesso.

Orte. Interno giorno. Inverno.

Siamo in campagna, circa novembre, con Alfredo, Paolo, Alessio, India. La tua mano, forte, è poggiata sulla mia grande pancia... Sono al settimo mese circa di gravidanza. Elaboro un lutto generando 2 Vite.

Ti ho lasciata che muovevi i tuoi primi passi nel mondo dell'arte: scrittura, disegno, fotografia, piccole sculture... Ti ritrovo ora, dopo ben sette anni in cui ci siamo totalmente perse di vista, più intensa che mai. Il tuo lavoro mi affascina, mi emoziona e mi mette anche un po' "in soggezione", ad esser sincera fino in fondo. Uso questo termine forte perché credo ci voglia grande coraggio a cimentarsi con la scultura ma direi che a suscitarmi questo sentimento è piuttosto tutto ciò che intravedo dietro, a lato e oltre il tuo lavoro, che percepisco come fosse un ponte che tu hai inconsciamente gettato tra la dimensione del visibile e quella del non-visibile, come a voler intrecciare, con ogni tuo pezzo, un dialogo personale con quel misterioso mondo che ci circonda, proteggendoci, ma che non abbiamo gli strumenti per decriptare, in questa nostra limitata Veste umana, salvo in rari momenti di quiete interiore. Ma la tua ricerca in questo senso è assolutamente rigorosa e si evince in tutti quei momenti - e standoti accanto se ne notano tanti - in cui, con fare poetico ed entusiasmo fanciullesco, hai la capacità di illuminarti di fronte al dettaglio di una strada, percorsa mille volte, ma mai notato prima, riuscendo a trasformare un momento banale in qualcosa di unico e prezioso.

Volendo provare a rintracciare un filo conduttore di tutto il tuo lavoro mi viene in mente una breve frase appuntata su un foglio, proprio nel periodo della mia prima gravidanza, che coincise per me con l'elaborazione di un Lutto: "la dolce struggente presenza dell'assenza" ma parlerei, nel tuo caso, di "presenza dell'assenza" tout-court.

Attraverso il tuo lavoro sembrerebbe che tu ti riappropriassi di ciò che c'è oltre il Visibile sottolineando, attraverso la scultura, come tu stessa dici, le qualità del vuoto, e rivalorizzando dunque l'assenza e l'invisibilità, intesi come valori dello spazio, quanto la presenza e la visibilità.

Con fare volitivo, ma delicatezza estrema, ti appropri dello spazio ridefinendone i confini per poi invitare l'osservatore a prendere coscienza di quanto instabile può essere in fondo la percezione.

Col tuo scatto fotografico delle Nostre Mura Aureliane hai immortalato oltre il tempo il Tuo Maestro della forma. Saldamente radicate, possenti ma innalzate verso il cielo svelano forme nella forma ben radicate nello spazio. Attraverso i tuoi disegni, corpus autonomo e mai traccia per altri lavori, indagli l'oltre dello spazio calibrando con accuratezza i piani di colore per svelarne le parti nascoste. Con le lastre, accuratamente patinate, riempi lo spazio senza mai opprimerlo ma lasciando un margine ad altre percezioni visive. Con le forme realizzate con il quadrello di ferro inviti noi tutti ad affinare la percezione visiva per accogliere nella visione globale dell'oggetto anche la parte apparentemente invisibile definita dall'ombra. Con l'installazione creata con la corda elastica ci immetti nella fruibilità fisica della scultura invitandoci ad osservare attentamente laddove la forma si moltiplica per via dell'ombra. Con i disegni infine, su lastre

di vetro, ci presenti un nuovo linguaggio, a cavallo tra pittura e scultura, incitandoci ad assaporare le varie sfaccettature della prospettiva.

Ti ho ritrovato ora, dopo ben sette anni, e tra vibrazioni e risonanze mi approprio, per finire, di una piccola frase che tu usi spesso: è *incredibile*. Assolutamente!

Fino a pochi mesi fa chi l'avrebbe mai detto che ci saremmo ritrovate a condividere questa nuova avventura!

Elisabetta Giovagnoni

Roma, 4 maggio 2014